



Omelia

Due figure straordinarie

10 febbraio 2013

Quinta domenica Tempo ordinario (anno C)

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Dalle letture, mi piace mettere in risalto due figure straordinarie.

Il profeta Isaia, grande profeta, chiamato ad assumere il compito di testimoniare un patto di alleanza: Alleanza tra Dio e l'umanità rappresentata in quel momento dal popolo ebraico. E' un periodo tormentato quello del tempo di Isaia. Dio lo interpella. Isaia ha paura, tanto che dice: "Ohimè, io sono perduto perché sono un uomo dalle labbra impure, anzi perché abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure".

L'altra figura la troviamo nel vangelo di Luca.

Diciamo che questa figura è passata alla storia non con il suo nome effettivo, ma con il soprannome datogli da Gesù che lo chiama "roccia"- Cefa": un uomo sposato che faceva il pescatore e che riveste un ruolo anche importante tra i discepoli.

Questo Pietro, uomo sposato, pescatore che riveste un ruolo importante tra i discepoli è anche però stato testimone della resurrezione.

Anche dalla descrizione del Vangelo di questa mattina, emerge un carattere focoso, un po' pavido – infatti rinnega per tre volte di conoscere Gesù - però è anche sincero - infatti si pente, piange e se ne vergogna.

Aggiungo che in tutto il Nuovo Testamento non c'è mai una menzione del suo viaggio a Roma, anche se la tradizione concorda nel dire che il suo martirio è avvenuto sotto Nerone, sul colle del Vaticano.

"Tu prendi il largo, calate le reti...": i

particolari del dialogo sulle rive del lago confermano le caratteristiche della personalità di Pietro. Ad un certo punto dice: "abbiamo lavorato tutta la notte, non abbiamo preso un bel niente; Però se lo dici tu... sulla tua parola...".

E' su questa fiducia che nasce il miracolo. Pietro e gli altri prendono paura. E' vero: c'è lo stupore per la barca piena, carica di quei piccoli tesori; c'è lo stupore per quel giovane maestro, per quel Rabbi che fa gesti, che dice parole che risvegliano alla vita, che riscattano da notti burrascose e sbagliate. Ancora, c'è lo stupore che lascia il posto al timore. Dio si è avvicinato. Simone, - la "roccia" - ha paura: "Allontanati da me perché sono un peccatore"; come posso annunciare il vangelo con tutti i miei dubbi, le mie paure e anche i miei peccati.

Faccio notare che in sottofondo a questo modo di esprimersi sembra che ascoltiamo l'eterna paura che comunque portiamo dentro di noi.

Però c'è l'affermazione di Gesù: "Non temere, tu sarai...". Il futuro, se sperato, conta più del mio passato, conta più anche del mio presente.

"Non temere, tu sarai...", ed è la vita che riparte.

Pietro così, quasi in una preghiera: credo in Te Signore perché Tu credi in me. Ti do fiducia Signore perché Tu hai fiducia di me, mi dai fiducia; seguirò i tuoi passi perché Tu hai voluto salire sulla mia barca.

Sarà un parlare figurato, ma la vostra intelligenza, la vostra fede vi aiuta a capire. Una seconda considerazione – per noi.

Se siamo qui, è perché siamo chiamati,

siamo scelti, ma per che cosa? E poi: come rispondiamo?

“Sarete pescatori di uomini”.

Mi vengono queste riflessioni.

Uno è chiamato a testimoniare il vangelo, quindi uno che fa delle scelte.

Un cristiano che è uguale con tutti non so fin dove è un cristiano vero.

Cristo è venuto per tutti, certo! Il vangelo è per tutti, certamente.

Ma Gesù ha fatto scelte precise.

Ha detto ai piccoli: “Beati voi piccoli”, portando loro la parola di riscatto; ma ha detto anche: “guai a voi, bramosi di potere! Guai a voi che imponete fardelli, così pesanti che neppure voi sopportate”; pensiamo alla tirannia delle parole politiche, non politiche, di chiesa, le dittature delle comunicazioni, delle informazioni, della pubblicità, di un certo sistema di idee che creano sudditi e addormentano le coscienze.

E' anche vero che Gesù non ha escluso nessuno, ma non è stato uguale con tutti: con la peccatrice pentita è stato di una tenerezza immensa, con i sacerdoti del tempio e con i farisei - quelli che facevano del potere non un servizio, ma un privilegio arrogante - è stato un irriducibile disturbatore, scardinatore di coscienze.

Quelli che dicono che il cristiano, la chiesa, non devono fare differenze, mi pare sono vittime di mistificazioni.

Amare tutti alla stessa maniera può voler dire non scegliere nessuno. Se Gesù non avesse scelto con chiarezza, i sacerdoti del tempio, i signori del Sinedrio, non l'avrebbero condannato a morte, avrebbero aggiustato le cose.

Dio lo ha risuscitato e la speranza per tutti è più forte di ogni cosa, anche della morte.

Se provassimo a leggere la scrittura con questo occhio critico, ma altrettanto aperto a cogliere la fiducia che Dio ha di me, di voi e di noi; quanto, ognuno di noi potrebbe dare!!

Fonte:

www.ilcalabrone.org

Riferimenti:

IS 6,21-2a.3-8 = 1[^]Cor.15,1-11 = Lc 5,1-110